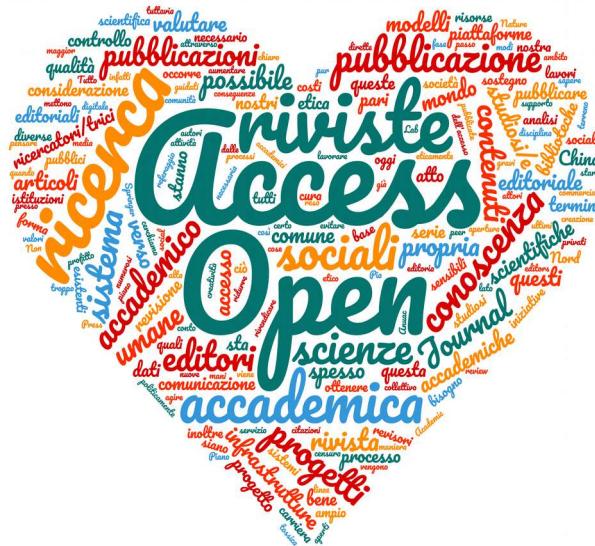


## MANIFESTO



### Un atto d'amore

Manifesto Open Access per la libertà, l'integrità e la creatività nelle scienze umane e nelle scienze sociali interpretative

Con una serie di raccomandazioni per l'Open Access come bene comune

**Andrea E. Pia** (*Made in China Journal*), **Simon BATTERBURY** (*Journal of Political Ecology*), **Agnieszka JONIAK-LÜTHI** (*Roadsides*), **Marcel LAFHAMME** (*Libreria*), **Gerda WIELANDER** (*British Journal of Chinese Studies*), **Filippo M. ZERILLI** (*Anuac Journal*), **Melissa NOLAS** (*Entanglements: Experiments in multimodal ethnography*), **Jon SCHUBERT** (*Allegra Lab*), **Nicholas LOUBERE** (*Made in China Journal*), **Ivan FRANCESCHINI** (*Made in China Journal*), **Casey WALSH** (*Journal of Political Ecology*), **Agathe MORA** (*Allegra Lab*), **Christos VARVANTAKIS** (*Entanglements: Experiments in multimodal ethnography*).

Traduzione a cura della redazione *Anuac*

This work is licensed under the Creative Commons © Andrea E. Pia *et alii*

*Un atto d'amore: Manifesto Open Access per la libertà, l'integrità e la creatività nelle scienze umane e nelle scienze sociali interpretative*

2020 | ANUAC. VOL. 9, N° 2, DICEMBRE 2020: 7-16.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-4514



È probabile che nel prossimo decennio l'Open Access diventi la norma [nell'editoria accademica](#). Tuttavia, poiché l'editoria privata sta sviluppando nuovi modelli per incamerare entrate (e iniziative come il [Piano S](#) esitano a sfidarne la centralità), ricercatori/trici, bibliotecari/e e altre/ soggettività interessate stanno iniziando a valutare forme diverse di azione che si confrontino con il progetto di apertura dell'accesso alle ricerche specialistiche guidato dall'industria editoriale.

Sebbene sia possibile rintracciare [genealogie alternative](#), il dibattito sull'Open Access nel Nord Globale si è focalizzato sul modello delle discipline STEM (Scienze, Tecnologie, Ingegneria e Matematica), per [concentrarsi più recentemente](#) sullo sviluppo di correttivi infrastrutturali che trascendano il formato delle riviste tradizionali e rafforzino l'apertura dell'accesso ai dati e ai protocolli di ricerca. Si è invece discusso molto meno delle implicazioni politiche del lavoro e del valore nell'Open Access, soprattutto perché si riferiscono alla difesa di quelli che vengono percepiti come principi di libertà accademica, integrità e creatività che sono attualmente sempre più minacciati.

Siamo un gruppo di studiose/i ed editors di riviste di scienze umane e sociali che intende interrogarsi sull'equità e la sostenibilità scientifica di un sistema di comunicazione accademica dominato dall'editoria privata. Con questo appello vogliamo ripoliticizzare l'Open Access al fine di sfidare le pratiche rapaci nell'editoria accademica: lavoro spesso invisibile e non remunerato, gerarchie tossiche di prestigio accademico, un *ethos* burocratico che soffoca la sperimentazione. In questo quadro, il nostro obiettivo è inoltre denunciare le forme di occultamento che sottendono queste pratiche.

In questo manifesto adotteremo una nozione estesa di prodotto di ricerca, comprendendo al suo interno il lavoro di costruzione e mantenimento dei sistemi, dei processi e dei rapporti di produzione che rendono possibile l'attività di ricerca stessa. Crediamo che le scienze umane e sociali rimangano troppo spesso indifferenti agli aspetti [pubblici e materiali](#) della propria attività di ricerca. Di fronte a una nuova [fase di controllo](#) e capitalizzazione che include una continua estrazione di valore da parte delle *corporation* e dispositivi di trasparenza progettati da manager, imprenditori e politici, temiamo che questa postura possa alimentare un certo torpore dei nostri campi disciplinari.

Crediamo fermamente che l'Open Access possa diventare un potente strumento nelle mani della società civile e dei movimenti sociali per perseguire i propri obiettivi. Tuttavia, riteniamo che rendere aperti i prodotti della nostra attività di ricerca possa costare caro ai ricercatori e alle ricercatrici delle

scienze umane e sociali se non si mettono in discussione le modalità di questa “apertura”: chi ne trae profitto? Quali modelli di ricerca vengono normalizzati? Chi viene privato della propria voce all’interno di questo processo?

In questa fase, infatti, si corre il rischio di indebolire le nostre voci e di schiacciare le nostre aspirazioni contro un orizzonte puramente quantitativo di metriche che fa della conoscenza un bene remunerativo per gli editori, proprio perché continua a ricreare le gerarchie esistenti nella [produzione della conoscenza](#) e [nell’istruzione superiore](#). Cosa resta dello spirito democratico dell’Open Access, quando gli/le studiosi/e del Sud del mondo sono costretti/e a pagare costi elevati per pubblicare su “prestigiose” riviste Open Access con diffusione nel Nord del mondo? A questo proposito, soprattutto nel Nord globale, il dibattito tra i/le ricercatori/trici delle cosiddette discipline STEM [si sta orientando verso una direzione specifica](#): l’accessibilità dei dati vista come prerequisito per una conoscenza globale come bene comune. Questo dibattito, tuttavia, sembra non tenere in giusta considerazione [le conseguenze](#) che tali proposte potrebbero avere da un lato sulle scienze “soft”, e dall’altro sulle [forme di disegualianza](#) attualmente esistenti all’interno delle collaborazioni di ricerca Nord-Sud.

In quanto studiose/i di scienze umane e sociali, vogliamo rivendicare il progetto dell’Open Access e inserirlo all’interno di una diversa cornice di creatività e responsabilità condivisa. Spingere l’Open Access al di là dei suoi limiti commerciali significa sfidare le numerose barriere alle quali noi, studiose/i e lavoratrici/lavoratori della conoscenza in istituti di ricerca, acconsentiamo tacitamente. Perché molte/i di noi non considerano lo status etico delle sedi in cui pubblichiamo, ma solo il loro prestigio? Perché valutiamo la ricerca in un certo modo e non in un altro? Come scriviamo e per chi?

Quello che ci appare chiaro è che il futuro di una forma più accessibile, etica, trasparente e creativa di comunicazione accademica si basa in gran parte su un *atto d’amore* non retribuito e condotto fuori dall’orario di lavoro propriamente detto. Un *atto d’amore* che viene donato liberamente come risultato di un investimento politico, emotivo o parimenti idealistico in progetti che trascendono la ricerca del prestigio accademico, e che cercano di trasformare il sistema editoriale dall’interno. Tuttavia, le pubblicazioni Open Access dirette da accademiche/i possono beneficiare anche della competenza e della solidità istituzionale di altri attori. Se da una parte gli/le studiosi/e possono fornire analisi dettagliate e articolate (ad esempio la peer review e il lavoro editoriale), dall’altra abbiamo bisogno anche del supporto delle nostre università, delle biblioteche e di altre istituzioni analoghe in maniera da garantire che il nostro sforzo collettivo possa essere supportato, archiviato e potenziato [per affrontare la sfida](#) che attende la comunicazione scientifica nell’era digitale.

Dopo una breve analisi del contesto e delle motivazioni che ci ha spinti ad agire, proporremo una serie di raccomandazioni attraverso le quali speriamo di coinvolgere nuovi alleati e compagni di viaggio nel nostro percorso per una [comunizzazione](#) della ricerca Open Access. Una ricerca che sia prodotta e condivisa in modo collaborativo e responsabile.

### *Il paradosso della conoscenza come bene comune*

[Negli ultimi decenni](#) l'editoria accademica si è trasformata in un'attività economica altamente remunerativa. In passato le riviste scientifiche venivano pubblicate principalmente da associazioni professionali o istituzioni accademiche; oggi gli editori privati sono proprietari o distributori di queste riviste con [ampi margini di profitto](#). I profitti sono ottenuti attraverso un sistema di sfruttamento accademico: non solo la stesura e la revisione sono fornite gratuitamente all'editore, ma gli autori/trici sono tenuti sempre di più a pagare una [certa somma per la pubblicazione](#) per evitare che il loro lavoro venga reso disponibile ai lettori/trici solo dietro una [consistente sottoscrizione a pagamento](#). Le biblioteche, per garantire l'accesso alle riviste e ai loro contenuti, si trovano ad affrontare un [rapido aumento dei costi](#), a un tasso complessivo dell'11% annuo,.

Allo stesso tempo, pubblicare su riviste di "fascia alta" e presso editori prestigiosi [è una condizione necessaria](#) per ottenere un posto di lavoro, un incarico, dei finanziamenti e per avere una buona valutazione della ricerca: gli/le accademici/che subiscono una pressione sempre più crescente per "stare al gioco". Tutto ciò ha gravi implicazioni per quegli/le studiosi/e impegnati/e su linee di ricerca interdisciplinari o non convenzionali ed esercita un'enorme pressione sugli/le accademici/che precari/e all'inizio della loro carriera. Questo sistema è particolarmente [punitivo per le donne](#), su cui ancora continuano a gravare in misura sproporzionata le varie forme del lavoro di cura.

Mentre questo triste stato di cose si avvicina rapidamente a quella che i teorici dei diritti di proprietà chiamano "[la tragedia degli anti-commons](#)", le stesse comunità che rendono possibile la ricerca scientifica qualitativa vengono escluse dalla piena partecipazione alla produzione della conoscenza (sotto forma di costosi abbonamenti alle riviste e quote per la pubblicazione), trovandosi così intrappolate in [un paradosso che troppo frequentemente sfugge ai/alle ricercatori/trici](#), spesso intrappolati in meccanismi burocratici che determinano la progressione delle proprie carriere.

Negli ultimi anni una serie di casi rilevanti ha ulteriormente dimostrato l'influenza tossica degli interessi commerciali, a partire dalla volontà di censurare determinati contenuti con lo scopo di mantenere l'accesso a mercati

remunerativi. Nell'agosto 2017 [è stato rivelato](#) che la Cambridge University Press aveva ottemperato a una serie di richieste formulate dalla censura del Governo Cinese affinché bloccasse l'accesso nel Paese a oltre trecento articoli "politicamente sensibili" pubblicati sulla prestigiosa rivista *China Quarterly*. In seguito alle proteste, l'editore ha poi rivisto la propria posizione, ripristinando l'accesso ai contenuti censurati per i/le lettori/trici cinesi e rendendoli disponibili gratuitamente.

Sfortunatamente l'incidente della Cambridge University Press è stato solo la punta dell'iceberg, e si potrebbero citare [numerosi altri esempi](#) di importanti editori che hanno censurato determinati contenuti per conto del governo cinese. Nell'ottobre 2018, ad esempio, è stato reso noto che Springer Nature, all'insaputa degli/delle autori/trici e degli/delle editori/trici, [ha eliminato i capitoli](#) che trattavano "temi sensibili" dalla sua collana di libri *Transcultural Research*. Nonostante la forte indignazione [espressa dalla comunità accademica](#), Springer Nature è rimasta impassibile. La società si è rifiutata di rivedere la propria posizione, giustificandola come necessaria per il progresso della ricerca.

Questi episodi mettono a nudo il [paradosso](#) che sta alla base dell'editoria accademica contemporanea: il fatto che agli accademici sia effettivamente richiesto di mettere i risultati delle proprie ricerche, spesso sostenute da finanziamenti pubblici, nelle mani di editori il cui primario obiettivo è quello di arricchirsi piuttosto che di rendere il materiale accessibile liberamente e senza compromessi. È il sistema consolidato di premialità e incentivi, non le condizioni per la pubblicazione, [come sostiene il Piano S](#), a costituire la vera minaccia alla libertà accademica.

Anche la ricerca liberamente accessibile, infatti, non è priva di implicazioni politiche e non è necessariamente etica di per sé. In ambito antropologico, [le accuse](#) di abuso, cattiva condotta e sfruttamento rivolte alla rivista *HAU* – in passato una rivista ad accesso libero – hanno gettato un'ombra sulle prospettive di miglioramento delle iniziative Open Access all'interno della disciplina. La recente transizione di *HAU* verso un modello "Open Access su abbonamento" ha dato *de facto* un efficace argomento agli osservatori più scettici per spiegare come l'Open Access non potrebbe mai funzionare senza l'amministrazione da parte degli attori più conservatori del settore.

Ciononostante, sta crescendo il malcontento verso lo *status quo*, e numerosi progetti nelle scienze sociali e negli studi umanistici stanno sperimentando modelli editoriali alternativi. Il caso *HAU*, ad esempio, ha ispirato una presa di posizione, da parte di antropologi e studiosi delle discipline vicine, per un Open-Access "etico". [Invece di puntare sull'auto-sfruttamento](#) e su una cultura tossica del prestigio, l'editoria Open Access può essere resa [eticamente sostenibile](#), pur restando finanziariamente efficiente e inclusiva.

Ciò, tuttavia, può implicare una riconfigurazione della lotta per l'Open Access su un [terreno diverso](#) da quello prodotto dall'andamento aleatorio delle alleanze personali dei singoli o dei gruppi. Per riconfigurare l'ecosistema editoriale del mondo accademico per come lo intendono i difensori dell'Open Access, il dibattito deve virare [sul terreno del finanziamento](#), della proprietà e, soprattutto, dei valori.

All'insegna di concetti come [bibliodiversità](#), [Open Access lento](#) e [infrastrutture di proprietà comunitarie](#), le reti editoriali alternative che oggi stanno emergendo mirano a sostenere le condizioni di possibilità per progetti guidati da studiosi/e non animati dal perseguimento dell'*impact factor*, e gestiti con un budget minimo, come un [atto d'amore](#). Nuovi modelli volti a invertire il corso dell'attuale sistema possono assumere la forma di [accordi aperti di sottoscrizione](#) tra biblioteche ed editori o di rapporti di [mutuo aiuto più allargati](#) che non si basino su un controllo centralizzato.

Cosa possiamo fare come ricercatori/trici? Possiamo rafforzare, i legami con le [riviste](#) pubblicate dalle società accademiche. Possiamo agire in [modo creativo](#) per rivendicare la proprietà sul lavoro gratuito che irragionevolmente offriamo agli operatori commerciali. [Possiamo lavorare](#) alla creazione di infrastrutture digitali (si pensi, ad esempio, a piattaforme come [OJS](#), [Janeway](#) o [PubPub](#)) che operino al servizio di saperi comuni. L'editoria Open Access sotto il controllo dei ricercatori ha il potere di aggirare le istituzioni di vigilanza, di colmare il [divario di conoscenza](#) prodotto dalla censura commerciale e di fornire supporto all'[attivismo digitale locale](#) in quei paesi in cui l'accesso al sapere accademico è limitato. Tutto ciò è realizzabile senza abbandonare procedure accademiche quali un processo costruttivo di revisione tra pari o altre forme di definizione del consenso e di garanzia della qualità proprie delle scienze sociali umane e interpretative.

Come possiamo attivare questi progetti, aumentare la loro portata, attingere a nuove forme di sostegno, ridurre la moltiplicazione degli sforzi, scongiurare il *burnout* e lo scoraggiamento, essendo consapevoli degli svantaggi della loro istituzionalizzazione? È possibile per progetti come questi condividere determinati tipi di infrastrutture tecniche e sociali, pur conservando la propria autonomia e il vantaggio sperimentale che li rende così vitali?

### *Raccomandazioni*

Invitiamo a commentare e sviluppare ulteriormente le seguenti raccomandazioni.

*Per gli/le autori/trici*

1. Considerare l'Open Access come qualcosa di più di un formato di pub-

blicazione: dovrebbe essere visto piuttosto come parte di un progetto politico più ampio che tiene conto della relazione tra il sapere accademico e i suoi molteplici pubblici.

2. Pensare all'etica dello spazio in cui stiamo pubblicando. Proprio come noi tutti/e dobbiamo essere consapevoli dei nostri spostamenti, del consumo personale ed energetico in un mondo che dipende eccessivamente dai combustibili fossili, dobbiamo cercare di pubblicare in contesti i cui valori siano in linea con i nostri.

3. La mentalità del “publish or perish” prevalente nel contesto accademico porta gli/le studiosi/e a proporre porzioni sempre più circoscritte della propria ricerca pubblicando il maggior numero possibile di articoli. Occorre pensare alle conseguenze che questo comportamento ha sulla qualità della nostra competenza accademica e sulla comunicazione pubblica del nostro lavoro.

4. Riconoscere che non tutti gli Open Access sono necessariamente giusti sul piano sociale. Le cosiddette iniziative Open Access predatorie possono tentare di intercettare i già limitati fondi a disposizione, senza prestare attenzione alla qualità, sottraendo risorse che potrebbero essere destinate a riviste Open Access affidabili.

*Per gli/le accademici/che strutturati/e*

1. Il controllo delle selezioni, delle *tenure track* e delle progressioni di carriera **deve essere rivoluzionato**. Questi processi sono quelli che maggiormente orientano l'ossessione per la pubblicazione su riviste costose e ad alto *impact-factor*. Gli accademici strutturati (come alcuni di noi) tendono ad avere un approccio più conservativo e, nella valutazione dell'“eccellenza” dei candidati, danno enorme valore all'elevato numero di citazioni, alla collocazione editoriale delle riviste in grandi case editrici e ad altri parametri convenzionali. Sebbene i criteri di valutazione dipendano dalla disciplina, è importante leggere effettivamente il lavoro, mettendo in secondo piano [la rivista in cui è stato pubblicato](#). Un articolo pubblicato su una rivista eticamente impegnata, o a carattere regionale, o pubblicata in una lingua diversa dall'inglese, dovrebbe ricevere una valutazione basata sui suoi contenuti, così come avviene per gli articoli pubblicati nelle cosiddette riviste “più importanti”. **Non è scientificamente sostenibile fare altrimenti.**

*Per i dirigenti e i direttori in ambito accademico*

1. Un/una candidato/a assolutamente brillante deve potersi presentarsi per un concorso o un avanzamento di carriera presentando lavori principalmente apparsi su pubblicazioni “artigianali” o su riviste Open Access. **Non deve essere penalizzato/a per queste scelte.**

*Per i/le Bibliotecari/e*

1. I budget delle biblioteche sono sottoposti a gravi pressioni e questa situazione sarà sicuramente esacerbata dalle ricadute della pandemia COVID-19. In queste condizioni, mantenere l'accesso ai contenuti attualmente disponibili è un punto di partenza logico. Ma occorre prendere in considerazione la possibilità di supportare le pubblicazioni accademiche, sia con piccole sovvenzioni a progetti guidati da docenti e personale della nostra istituzione che - più coraggiosamente - con progetti che hanno origine altrove ma che contribuiscono a una conoscenza comune di cui tutti possono beneficiare. Iniziative come [consorzi e piattaforme](#) rendono sempre più possibile connettersi a questi progetti, che sono più economici dell'attuale sistema tradizionale e che indicano la strada per il futuro dell'editoria.

*Per i direttori/trici delle riviste*

1. La transizione delle riviste dall'accesso a pagamento ad un modello di pubblicazione Open Access è un grande passo: occorre prenderlo in considerazione dialogando con i finanziatori e valutando [le risorse che questi possono fornire](#). Inoltre, è necessario cercare di fare in modo che altre riviste facciano lo stesso passo: l'unione fa la forza (e dà un maggior potere contrattuale).

2. Occorre accettare e promuovere lavori più **orientati a un pubblico generalista**. Gli studiosi delle scienze umane e sociali dovrebbero sforzarsi di pubblicare in modi che rendano la ricerca accademica comprensibile ad un pubblico più ampio: ovvero, precisare in modo chiaro e conciso la rilevanza sociale e la solidità etica della metodologia, ridurre l'uso del gergo, usare formati non testuali e sperimentali. **Pubblichiamo i lavori che "ci stanno a cuore"**.

3. Ripensare il processo di referaggio tra pari in modo più ampio, introducendo innovazioni come il [referaggio tra pari aperto](#) o la [pubblicazione](#) dei referaggi insieme agli articoli, in modo da facilitare uno scambio più fertile tra studiosi.

4. Chiedere ai revisori di consultare [le linee guida COPE](#) per la revisione etica fra pari, e adottare [pratiche di citazione diverse e inclusive](#) come criterio esplicito in base al quale valutare i contributi. Rendiamo il lavoro di editing e di revisione più trasparente e riconoscibile (piuttosto che presentarlo come servizio di routine). Ciò si potrebbe attuare istituendo premi per i referaggi, cosa che aiuterebbe a considerarli come veri contributi intellettuali e non come l'ennesima applicazione di un parametro. Supportare maggiormente chi [svolge per la prima volta dei referaggi](#).



*Per i/le nostri/e colleghi/e direttori/ttrici di riviste indipendenti*

1. Dobbiamo cominciare a mettere in comune le risorse: quando si chiede un finanziamento come parte di una sovvenzione, può essere vantaggioso presentare la richiesta in termini di cooperazione tra più realtà editoriali. Se da un lato un processo decisionale collettivo può polverizzarsi in una miriade di sotto-processi senza fine, dall'altro lavorando insieme si possono ottenere economie di scala e pool di competenze più efficienti. In questo modo si potrebbero ottenere inoltre riduzioni di costi e di manodopera, come la condivisione dei copy editor, dei database dei revisori e di altre infrastrutture IT e non.

2. Anche se si evitano gli editori privati e altri sistemi proprietari, occorre stare attenti alle nuove forme di dipendenza che creiamo. Ad esempio, gli sviluppatori di piattaforme Open Access sono generalmente sottopagati e potenzialmente sfruttati. Bisogna interrogarsi in maniera rigorosa sulle cose a cui si può porre rimedio.

3. Pubblicare su piattaforme che controlliamo rende possibili opzioni creative che oggi non prendiamo in considerazione. Le pubblicazioni scientifiche replicano spesso formati già esistenti, vedi gli articoli accessibili come pdf. Sono gli standard attuali che lo rendono necessario. Tuttavia abbiamo bisogno di sperimentare nuovi standard, come i formati nativi per il web, con chiari vantaggi in termini di accessibilità e conservazione.

4. Pubblicare contenuti accattivanti con i profili personali nei social media può attirare l'attenzione sulle pubblicazioni scientifiche e aumentare la loro visibilità. Sebbene i social media siano fondamentali, esservi presenti efficacemente è un lavoro politicamente importante che richiede cura e tempo, che deve essere quindi ben remunerato e riconosciuto in termini professionali.

5. Sebbene il numero delle *submissions* possa rappresentare un indice del credito della rivista, può anche andare oltre le capacità di gestione dello staff o dei revisori. Occorre fare attenzione alla distribuzione delle diverse incombenze e adottare metodi corretti per limitare le proposte, come ad esempio richiedere forme di investimento in lavoro nel progetto delle riviste.

6. Le scienze umane e sociali hanno bisogno di nuovi parametri per valutare il proprio impatto nel/sul mondo. Dobbiamo partecipare alla loro creazione, anche rifiutando la parametrizzazione su altri fronti.

7. Formalizzare i principi per valutare modelli e modi alternativi di pubblicazione: fonti di sostegno (ad esempio: denaro versus lavoro vivo); infrastrutture (originale o acquisita, suscettibilità allo sfruttamento commerciale); governance (natura legale dell'ente); organizzazione di base (la struttura sociale per reclutare e mantenere sostenitori).

8. Iniziamo a lavorare per un'analisi comparativa formale e completa per le pubblicazioni scientifiche Open Access dirette da ricercatori/trici; essa potrebbe essere anonima, per evitare di divulgare informazioni sensibili.

Allo stesso modo, cerchiamo di esplorare lo sviluppo di un sistema per pubblicazioni scientifiche Open Access che attesti la validità accademica di una pubblicazione (mossa da preoccupazioni accademiche, indipendente in termini editoriali, trattata e controllata da specifiche figure, dotata di *peer review* di alta qualità, usando sistemi DOI per il back-up dei suoi dati); che sia sensibile e sostenibile (pensata per una protezione dei suoi dati a lungo termine); che sia incentrata sull'equità (retribuzione equa ai redattori, tipografi e personale IT, a meno che questi compiti non siano svolti dagli stessi editori) e sull'opposizione attiva alle disuguaglianze nella produzione e nell'accesso alla conoscenza. [Il sigillo DOAJ](#) è un concreto esempio di questo tipo di certificazione, da valutare criticamente e da integrare se necessario.

### *Ringraziamenti*

Questo Manifesto è il risultato di un workshop finanziato dalla LSE Research Infrastructure and Investment, intitolato “Academic Freedom, Academic Integrity and Open Access in the Social Sciences” (Libertà accademica, integrità accademica, e Open Access nelle scienze sociali), organizzato da Andrea E. Pia e tenuto presso la London School of Economics, il 9 settembre 2019.

Ringraziamo inoltre per il loro sostegno e i loro contributi: Rita Astuti, Frances Cleaver, Martin Eve, Katy Gardner, Nancy Graham, Miia Halme-Tuomisaari, Deborah James, Stephanie Kitchen, Alex Loftus, Bethany Logan, Max Mosterd, Ross Mounce, Itay Noy, Helen Porter, Lara Speicher, Charles Stafford e Jemima Warren.